

Vi fu fatta parola di parecchie persone che si trovavano in quell'osteria, ma Trenti fra quelle non si trovava. Noi non ci appiglieremo a tali confidenze che appoggiano la difesa del Trenti, perchè a quelle confidenze non prestiamo gran fede, ma se noi volessimo crederle sorgerebbe a favore del Trenti un indizio d'incolpabilità poichè Trenti a quella combriccola non intervenne.

Vi dicemmo che non crediamo a quelle confidenze, e quindi non ci potremo su quelle gran fatto basare, bastandoci però di avere constatata l'incertezza e contraddizione degli elementi della prova specifica del reato. Veniamo quindi di fronte alle rivelazioni di Campesi le quali furono fatte nell'epoca non di Voghera, epoca tanto vagheggiata dal Pubblico Ministero, ma bensì furono fatte posteriormente, cioè furono quelle confidenze stesse sulle quali il Pubblico Ministero mostrò di dubitare.

Come comincia Campesi quando viene a dire le rivelazioni avute dal detenuto Bertocchi? Esso vi accerta che queste confidenze le ebbe da Bertocchi in Voghera. Ma, badate o signori, che al detto di Campesi in questa parte resistono i rapporti del Balla. I rapporti del Balla che non fanno alcun cenno se realmente queste confidenze allora fossero avvenute, in quei rapporti del Balla non vi si danno altri indizi se non se quelli che realmente potrebbero riferirsi al mancato assassinio del Pinna. E quello che mi meravigliò maggiormente si è che l'atto d'accusa diceva che quelle confidenze erano prevenute da Mariotti. Questo io credo che fosse un errore di fatto, perchè realmente il Campesi quando venne all'udienza vi disse che da Mariotti nessuna confidenza esso aveva ricevuta.

Ma non è qui che la difesa vuole intaccare le rivelazioni posteriori fatte dal Campesi, essa le vuole combattere da un altro punto di vista.

La difesa vuole esaminare quelle tre lettere le quali furono dal Bertocchi, come dice Campesi, scritte per conto suo particolare, e che Bertocchi sostiene avere scritte per conto di Campesi.

Di queste tre lettere Campesi vi disse, e ve lo accertò qui all'udienza, che due erano dirette a Sabattini ed una a Palmerini.

Ebbene, signori, come va, dirò io, che Campesi stesso confidando al Balla tutto quanto gli era stato rivelato, come va che il Balla stesso nel suo rapporto ci dice che le tre lettere, due furono indirizzate al Palmerini, ed una al Sabattini? Vedete dunque che qui vi è una contraddizione, una ragione per dubitare dell'asserto del Campesi, perchè realmente Campesi nel suo esame scritto ed all'udienza vi disse che, delle tre lettere, due erano state scritte per Sabattini, ed una pel Palmerini, mentre invece dal rapporto del signor Balla risulta che due lettere furono scritte pel Palmerini ed una pel Sabattini.

Qui fu dove la difesa fece quell'osservazione al Campesi, che indicasse il perchè avesse avute due lettere pel Sabattini ed una sola pel Palmerini, e che esso Campesi ritenne di poter giustificare asserendo che la seconda lettera per Sabattini gli fu fatta perchè più facilmente fosse riconosciuto come un nuovo associato all'opera dei malfattori di Bologna.

Noi vi faremo riflettere che, se questo fatto accennato dal Campesi fosse vero, noi riteniamo che il Bertocchi non sarebbe stato sì gonzo da lasciare due documenti piuttostochè uno; ma lo scopo della difesa non si fu quello di volere una giustificazione del per-

chè Campesi ricercasse due lettere pel Sabattini, anzichè una sola; scopo della difesa si fu di accertare il fatto che Campesi avesse avute due lettere, e non una, pel Sabattini, e quindi quando il Campesi venne di nuovo ad accertare che quelle due lettere riguardavano il Sabattini, come va, diremo noi, a Campesi, che nelle confidenze che avete fatte al Balla avete detto che le due lettere riflettevano Palmerini e che una sola rifletteva Sabattini?

Qui, o signori, noi vediamo una nuova contraddizione cui è caduto il Campesi, contraddizione in cui ci da luogo a dubitare del suo asserto, e che torna anche a vantaggio del Bertocchi, inquantochè Bertocchi asserisce che quelle lettere le ha scritte pel Campesi.

Ma dove Campesi si trova ancora in aperta contraddizione si fu certamente quando accennò all'aver avute confidenze riguardanti l'assassinio Fumagalli e Grasselli, e dalle quali risultava che tanto Palmerini quanto Trenti dovevano attendere l'esito dell'assassinio al caffè degli Stelloni.

Egli disse che Palmerini doveva andare al caffè degli Stelloni, il cui caffettiere era quello che antecedentemente conduceva il caffè dei Viaggiatori. E noi abbiamo contro questa rivelazione accertati due fatti; abbiamo che il caffè dei Viaggiatori nell'ottobre 1861 non era certo condotto dallo Zuffi, ed abbiamo che nel 1861 il caffè degli Stelloni non era neanche aperto trovandosi quella bottega esercita ad uso di cappellaio.

Vi si volle insinuare che il caffè degli Stelloni potesse confondersi col caffè del Marabini; ma, o signori, la rivelazione accenna appunto al caffè degli Stelloni che era condotto da quello stesso che conduceva il caffè dei Viaggiatori, per cui non è lecito a noi il supporre ciò che non regge nè in fatto nè in diritto.

In questo caso adunque o Campesi fu ingannato, se gli fu riferito quanto esso attestò, o Campesi ingannò, perchè realmente vi sono fatti materiali che stanno in contraddizione del suo asserto. E notate che non poteva confondersi il caffè degli Stelloni col caffè di Marabini, perchè voi rifletterete che il caffè Marabini abbenchè abbia mutato molte volte di denominazione, voi anche oggi lo chiamate caffè di Marabini perchè il nome originario di un caffè non si cambia così facilmente ed abbenchè il caffè Marabini fosse denominato e dell'Italia e dei Negozianti, come oggi si appella, pure il volgo e il popolo l'appellò sempre come oggi lo chiama ancora il caffè Marabini e quindi non potevasi confondere col caffè degli Stelloni.

All'udienza però il Campesi modificò la sua deposizione e vi disse che non sapeva dove il Trenti sia andato, e non indicò più quel caffè degli Stelloni; ma noi vogliamo stare alla deposizione scritta, tanto più che questa contraddizione fu fatta rilevare all'udienza, e perciò noi non ci prendiamo il pensiero di ulteriormente constatarla; e questa contraddizione in cui è caduto il Campesi è un nuovo argomento per non credere alle di lui rivelazioni.

Un'altra contraddizione, o signori, è quella che riflette le armi che nel fatto di Fumagalli e Grasselli sarebbero state somministrate dal Palmerini.

Qui, o signori, sarà il difensore del Palmerini, che verrà a notarvi la circostanziata contraddizione in cui il Campesi è caduto.

All'atto delle supposte rivelazioni, o signori, Campesi non conosceva forse che un arma si fosse rinve-

nuta, quindi era necessità di trovare chi avesse somministrato le armi necessarie al reato.

Qui all'udienza Campesi non disse più che Palmerini avea somministrato le armi, vi disse invece che le armi di Palmerini avevano servito come di rinforzo per commettere l'assassinio di Fumagalli e Grasselli; e questa fu un'altra modificazione che fa cadere il Campesi in contraddizione, che fa dubitare del suo asserto.

Ma dove secondo me viene flagrante la contraddizione si è dove esso vuole ascrivere l'assassinio di Fumagalli e Grasselli ad un'associazione di malfattori, mentre che dalle sue stesse rivelazioni risulterebbe che gli assassini sarebbero stata l'opera di reazionari amanti del cessato Governo, e dalle risultanze del dibattimento s'ebbe a constatare che il crimine fu commesso dal solo Pio Bacchelli.

Qui o signori non c'è via di mezzo; o credere alle rivelazioni primitive di Campesi che sono quelle in Voghera, oppure non crederci; se ci crediamo l'assassinio di Fumagalli e Grasselli non sarebbe stata la conseguenza certamente di un'orda di malfattori, sarebbe stata invece la conseguenza di una congiura, di una consulta che era stata organizzata non nello scopo di commettere reati, ma bensì nello scopo di cambiare il governo, e di allontanare i Piemontesi i quali erano venuti a governare queste provincie.

Signori giurati, quale fu poi la contraddizione tra le deposizioni di Campesi ed il fatto materiale che l'accusa vi ha portato?

Ma vediamo o signori, se Trenti avea causa a delinquere.

Chi era Camillo Trenti? Era un giovane da tutti qualificato onesto, era un giovane sul cui conto nessuno avea mosso dubbio.

Camillo Trenti è un giovane che ancora al dibattimento vi fu qualificato per onesto, non ostante che a carico suo pesi così grave accusa.

Quei testimoni che furono esaminati ad una voce vi dissero che loro sembra impossibile che Trenti potesse essere colpevole di tanti reati.

Vi dissero in una parola che Trenti avea servito al suo paese, che Trenti era quel giovane che si era prestato in tutte le occorrenze. Qual ragione adunque avea Trenti per diventare ad un tratto malvagio? Egli godeva di un impiego, egli da quell'impiego trovava l'alimento, il sollievo della famiglia. Era povero sì e lo vediamo accertato da tutti quanti i testimoni: oh! signori! uno che vive nel vizio, uno che vive nell'assassinio, non si mischia nel sangue se realmente non ha almeno un qualche interesse.

Ma, signori giurati, Trenti poteva avere altra causa a delinquere? che cosa gli avea fatto Grasselli, Fumagalli, il Questore? Guardate per un momento al contegno di Trenti; voi lo vedete alla società operaia, lo vedete là inframesso da persone onestissime allo scopo di agire pel bene, voi lo vedete operare, vedete che egli s'insinua fra quei soci allo scopo di far nominare Presidente colui il quale era nelle viste del governo. Lo vedete nel 59 a capo popolo, chiamato da tutti quanti gli onesti ed onorandi uomini che presero parte al nostro risorgimento.

Ebbene, o signori, credete voi che questi onorandi uomini fossero così acciecati da fidarsi interamente sull'opera di un uomo se non conoscevano bene addentro chi era? Ma il Pubblico Ministero non trova altro ripiego che quello di dire, si saranno ingannati. Signori, quando si mettono a capo di un popolo individui, si cerca bene di scrutare la loro condotta, e non si agisce senza riflessione, non si presciegliano un indi-

viduo se realmente non si sa che quell'individuo è capace di fare il bene.

Quando Trenti fu capo popolo, quali fatti si consumarono che a carico suo potessero indurre un dubbio, un sospetto?

Vengo ora alla deposizione del Baccarini. Il Baccarini è un uomo onesto, intelligente, Baccarini ha fatto la difesa di Trenti: e ve lo provo. Baccarini nel 1861 ebbe tutta la stima di Trenti; Baccarini nel 1865 imparò che il signor questore avea alcuni dubbi sulla persona del Trenti, e questi dubbi, o signori, non furono originati che dalla famosa lettera in cui era detto, *dirai al frittolaro che è oramai tempo di friggere*, e della quale non vi tengo parola, avendone già parlato quando vi parlai dell'associazione. Ebbene, o signori, Baccarini nel 1865 è il campione, il difensore di Camillo Trenti in faccia alla Questura. Ma, signori, concludiamo l'epoche, dal 1861 passiamo al 1865. Qual fatto ha consumato il Trenti per poterlo ad un tratto qualificare un malfattore? Voi vedete il Baccarini che chiama a se il Trenti onde avere schiarimenti su alcuni punti che il questore gli avea accennati.

Questi schiarimenti riflettevano la sua condotta nella società Operaia e i suoi rapporti con Paggi. Si voleva conoscere lo scopo a cui tendeva la società operaia, e a verificare se esso Trenti avea relazione con un certo Trebbi. Quanto a questi appunti Trenti risponde secondo l'opinione sua, e riguardo al Paggi vi accerta che realmente quest'uomo egli non poteva lodarlo allorchè parlava di quei vili arbitrii, di quelle istanze che nella società operaia si erano fatte o si dovevano fare.

Ma qui all'udienza il Baccarini disse: come va, signor Trenti, che di Paggi me ne parlate male, ed oggi invece ne parlate bene? Ma, signori, Trenti in quel verbale parlava proprio male di Paggi? Io credo che no. In quel verbale Trenti diceva che Paggi avea delle opinioni che esso non lodava, ma se nelle opinioni del Paggi il Trenti non conveniva, non era per questo che dovesse ricavarne la conseguenza che egli ritenesse Paggi un uomo disonesto, un malfattore. No, signori giurati, quando quel verbale fu redatto esso rifletteva opinioni politiche e non altro, Trenti dichiarava di non convenire nelle opinioni politiche del Paggi il quale poteva essere di opinioni più avanzate delle sue, in questa parte lo biasimava, ma non per questo ne viene la logica conseguenza che si debba da quel fatto, da quel detto ricavare che Trenti dicesse male del Paggi. Io credo che Trenti in quel verbale non accennava che alle opinioni politiche, opinioni che egli biasimava in Paggi, opinioni che non potevano in alcun modo riflettere la vita privata del Paggi.

Ma notate, o signori, che Baccarini cambiò ad un tratto l'opinione che avea del Trenti, perchè il Trenti negò di avere avuto un colloquio con Trebbi. Ma, e come? si dovrà per un tal fatto dire che un uomo onesto è diventato un assassino? Io credo, o signori, che questo non sia nella coscienza umana. Nè vi paigrave la circostanza di avere accennato che per la schioppa pa trovata fu da esso lui procurata la denuncia. Per me è indifferente che il Trenti abbia o non abbia provocata la denuncia della schioppa e che sia andato dal Baccarini a dire: oggi che il Bacchelli è fuggito posso dirle che la schioppa è sua. Trenti nega di averlo detto. Non potrebbe anche il Baccarini essersi ingannato? Non potrebbe essere stato un altro che glielo avesse confidato? si tratta infatti di data remota e un

ufficiale di pubblica sicurezza che ha le relazioni da Tizio e da Caio può facilmente equivocare.

Ma supponiamo anche che non avesse equivocato. E che? questi fatti non li conosceva forse anche prima del 1865 il signor Baccarini? Eppure conoscendo questi fatti che datavano tutti dal 1861 non andava egli dal questore a perorare la causa del Trenti, a dire Trenti non è un assassino, non è un malfattore? E solo quando Trenti mi disse che non aveva avuto un colloquio con Trebbi mi cadde la benda; quest' uomo non era più per me un innocente, un perseguitato; quest' uomo in una parola è diventato un gran malfattore. Ma, signori giurati, ancora ammesso che il Trenti avesse negato il fatto di avere avuto un colloquio con Trebbi, aveva una ragione per negarlo con Baccarini; perchè notate che dalle circostanze su cui era interpellato in quel verbale, e dai quesiti che erano stati proposti al Trenti, esso aveva subodorato che realmente la conoscenza e la relazione del Trebbi gli poteva essere fatale. Ebbene, signori, non era naturale che dicesse non sono stato con Trebbi, che era qualificato come l' uomo più perverso, non era naturale che egli cercasse di negare nella soppesizione di non essere stato veduto? Ma anche avesse negato appositamente, questo basterà forse per dire dunque Trenti è un assassino? Io ritengo che il Baccarini stesso fino all' epoca in cui incontrò Trenti con Trebbi, abbia avuta l' opinione che Trenti fosse un galantuomo. Ora, per l' incontro solo di un individuo con un altro, e che questi nega perchè sa che l' ammettere questo fatto gli può riuscire fatale, questo dovrà ritenersi un indizio sufficiente per cangiare un onest' uomo in un assassino?

Vengo brevemente ad Angelo Matteuzzi. Questi è qualificato per un complice non necessario. A carico suo stanno la lista della Mazzoni, la deposizione di Mazzetti, e l' essersi trovato là sotto il suo portico la schioppa.

Non mi occuperò della lista della Mazzoni; di questa se ne occupò la sentenza della Corte di Genova allorchè a carico di Matteuzzi Angelo dichiarò che non si faceva luogo a procedimento, sentenza che fu emanata e pubblicata appunto perchè non si trovavano elementi atti a condannarlo. E basta per la difesa il dirvi che a questi indizi osta la cosa giudicata perchè voi non dobbiate valervi di questi indizi per dichiarare Matteuzzi un malfattore.

La deposizione di Masetti, in ciò che riflette il Matteuzzi gli torna forse fatale? No, o signori. Non è già l' affare dei cento scudi che noi vogliamo indicare; l' affare dei cento scudi noi l' abbiamo bene o male ribattuto allorchè trattammo dell' associazione; noi vogliamo accertarvi un fatto che Masetti venne ad ammettere qui all' udienza e questo è che esso andò a dare la denuncia unitamente a Matteuzzi Angelo. Questo fatto non era accertato nella processura scritta, venne constatato qui all' udienza. Mi si dirà, ma Matteuzzi vi andò per forza, vide che allora il meno male per lui era di andare a far quella denuncia, perchè altrimenti sarebbe stata fatta da altri. No, signori giurati, noi vi proveremo che l' arma stata trovata nel portico del Matteuzzi non fu trovata nè nella stalla nè nella rimessa abitata dal Matteuzzi; noi vi diciamo che quell' arma fu trovata, in un luogo, quasi pubblico, e tutti i testimoni concorsero ad accertare questo fatto, vi dissero che nel luogo ove si rinvenne la schioppa andava chiunque, che le siepi avevano buchi, e che il portone era sempre aperto e che là furono trovati individui a dormire inscienti i padroni.

Ebbene, o signori, se realmente Matteuzzi avesse avuto cognizione che in quel luogo si trovava la schioppa del Bacchelli, che quell' arma avea servito per uccidere Fumagalli e Grasselli; se avesse potuto dubitare che realmente il ritrovo di quell' arma potesse essergli fatale non l' avrebbe fatta scomparire? E che non avea già avuto dieci o dodici volte l' ordine dal signor Buggia di sgombrare quel portico? Non avea avuto l' ordine anche ultimamente quando il contadino si mise a sgombrare quel portico? Non vi disse egli che per combinazione richiesto andò alla stazione per accompagnare l' individuo che lo avea ricercato?

Ma si dirà che Matteuzzi mostrò dispiacere di essersi trovata quell' arma, e ne volete sapere la ragione? perchè Matteuzzi era stato condannato, perchè a carico di quest' uomo era già stato indicato con sospetto; e voi sapete, signori, che chi ha sofferto già una condanna, se gli si trova un arma qualunque, è il carcere che lo attende; ebbene o signori, se per l' istinto di propria naturale difesa Angelo Matteuzzi si mostrò titubante, e si mostrò forse restio ad andare alla questura a fare la denuncia, vorrete voi ricavarne la conseguenza che egli conosceva che quell' arma aveva servito all' uccisione del Grasselli e del Fumagalli? Quali relazioni vi furono constatate tra Bacchelli e Matteuzzi? Nessuna.

Si mostrò forse egli in contraddizione? No, signori giurati, Angelo Matteuzzi tenne il contegno di quel disgraziato al quale si trova un arma che non lo può compromettere, ma che può portare sopra di lui un sospetto.

Ebbene, signori, concluderò che gli indizi che l' accusa ha raccolto contro il Trenti e contro il Matteuzzi non mi sembrano sufficienti a provocare un verdetto di colpevolezza; verdetto di colpevolezza che porterebbe certamente conseguenze fatali tanto all' uno che all' altro, ed io vi prego di voler dichiarare non colpevoli tanto il Trenti per la complicità necessaria, quanto al Matteuzzi per la complicità non necessaria.

Non entro quanto al Trenti ad esaminare che realmente Trenti non potrebbe essere colpevole di una complicità necessaria, ma di una complicità non necessaria, questa tesi non la discuto perchè ho l' intimo convincimento, ed ho la coscienza che voi dichiarerete che Camillo Trenti non è colpevole in alcun modo dell' assassinio di Fumagalli e Grasselli.

Presidente L' Avvocato Madon ha la parola per la difesa affidata all' ufficio dei poveri.

L' Avv. MADON, nel titolo dell' assassinio degli ispettori Grasselli e Fumagalli, difende:

Mariotti Malaguti Gandolfi Franzoni Paggi Ceneri P.

Signori Giurati.

» Antonio Grasselli e Gio. Battista Fumagalli caddero come cadono i forti; caddero sulla breccia; » essi morirono sacrificati ai piedi degli altari della » legge e della giustizia. Onore, adunque, alla loro » memoria; onore qui, e dappertutto, ove fia santo » e lagrimato il sangue versato in pro della patria, in » pro della società, in pro del miglioramento sociale.

Nobili parole furono queste, che pronunciava l' oratore dell' accusa; nobili parole che trovarono eco nell' animo nostro, e nell' animo di tutti i cittadini Bolognesi, poichè furono ispirate da un sentimento a tutti comune, il sentimento della gratitudine e dell'

ammirazione per coloro che fecero sacrificio di se stessi al pubblico bene.

E di questi sentimenti di gratitudine e di ammirazione per Fumagalli e Grasselli, voi, o signori, e con voi tutti i cittadini bolognesi, deste prova luminosa, allorché, per mezzo della vostra rappresentanza municipale, decretaste, che un posto distinto accogliesse nella vostra Certosa le spoglie di quei due sventurati; di questo sentimento voi deste prova luminosa, allorché, con pompa mesta e solenne, poneste sul loro sepolcro una lapide, che ricordasse ai posteri le loro virtù ed il loro sacrificio.

Ma qui, o signori, voi non siete chiamati a deplorare sciagure, a rimpiangere vittime, ad infiorare sepolcri. No! voi qui sedete *giudici*; giudici, o signori,.... e voi dovette perciò, sul limitare di questo santuario, spogliarvi di ogni sentimento, di ogni affetto, ed entrarvi coll'animo freddo come la legge, coll'animo freddo come la lama di quella spada che la legge vi affida, la spada della giustizia.

E tolga Iddio che la pietà per le vittime, che l'orrore per l'atrocità del misfatto, possa in qualche modo offuscare quella serenità d'animo e di mente, senza la quale è impossibile che il vostro giudizio possa essere l'espressione sincera della giustizia e della verità.

L'assassinio di Grasselli e Fumagalli, diceva il Pubblico Ministero, fu opera dell'associazione di malfattori.

Codesto fu già *a priori* dalla difesa escluso; dappoiché essa vi ha dimostrato come un'associazione di malfattori, non abbia esistito giammai; se un'associazione di malfattori non ebbe esistenza giammai, quest'associazione non poté essere quella che abbia commesso, od ordinato quell'assassinio.

Che quell'assassinio sia opera d'un'associazione di malfattori, fu pure escluso *a posteriori*, giacché, non solo non si ebbero le prove dei fatti, su cui il Pubblico Ministero appoggiava quella sua allegazione, ma si ebbero anzi tali prove che escludono i fatti stessi.

Unico argomento, che si aducesse dal Pubblico Ministero, per sostenere che la supposta associazione dei malfattori avesse deliberato l'assassinio di Grasselli e Fumagalli, erano i due convegni, che si sarebbero tenuti alla Palazzina ed al Falcone; nel primo dei quali si sarebbe proposto dal Trenti l'eccidio, nel secondo si sarebbero tirati a sorte i nomi di coloro, che dovevano compierlo.

Se Trenti abbia fatto cotesta proposta, già vi fu detto; se in casa del Palmerini si siano tratte le sorti, ve lo dirà il difensore del Palmerini. Io intanto domando: a quei due convegni chi intervenne?

Nessun nome fu pronunciato di coloro che intervennero alla Palazzina, ai quali il Trenti avrebbe fatto la proposta; nessun nome fu pronunciato di coloro, che intervennero al Falcone, ad assistere all'estrazione delle sorti, e di sorti di sì terribile responsabilità. Si dovette ricorrere alle supposizioni, e si dovette supporre, che alla Palazzina ed al Falcone fossero intervenuti coloro, che il Pubblico Ministero chiama i più tristi, i più famigerati fra i malfattori, Pietro Ceneri, Giuseppe Paggi, Mariotti ed altri. Ma le supposizioni, o Signori, non sono fatti; questa supposizione anzi è dimostrata infondata da prove di fatto.

È provato invero che dall'epoca della sommossa di settembre 1861 fino alla metà dell'ottobre successivo, Giuseppe Paggi era in Firenze, e non poteva

quindi intervenire ai convegni della Palazzina, o del Falcone. È provato di più che Paggi e Ceneri non andarono mai al Falcone; è provato che nel mese di ottobre, e dopoché era ritornato da Firenze, Paggi non andò mai alla Palazzina; ove non fu veduto se non sul finire di dicembre di quell'anno. È dunque escluso che Paggi potesse essere intervenuto e alla Palazzina e al Falcone; è escluso del pari che abbia potuto il Ceneri intervenire al conciliabolo del Falcone — Adunque la supposizione dell'accusa è smentita dai fatti.

Che più, o signori? Il Pubblico Ministero stesso, mentre dall'una parte ci dice che l'assassinio di Grasselli e Fumagalli fu opera dell'associazione di malfattori, col fatto ci prova che non lo crede egli stesso; giacché egli accusa della esecuzione di quell'assassinio due disgraziati, che egli pur riconosce che dell'associazione non fecero mai parte, e questi sono Gandolfi e Franzoni.

Il Pubblico Ministero vide la gravità di quest'eccezione e la prevenne. Egli vi disse: Oh! l'associazione appunto cercava i sicari fuori del suo seno per non porsi in vista, per non comprometersi, per non destare sospetti. Ma, o signori, se l'associazione si componeva di quegli uomini sanguinari e feroci, di cui ci parla il Pubblico Ministero, come può credersi che costoro cedessero ad altri la gioia feroce di cacciare le mani nel sangue di due ispettori di sicurezza pubblica?

Per non porre in vista l'associazione? Ma il Pubblico Ministero, mentre accusa Gandolfi e Franzoni estranei all'associazione, accusa pur anche Mariotti, Malaguti, e Bacchelli che dell'associazione egli ritiene facessero parte. Or dunque se l'associazione non voleva porsi in vista, perché mandava tre de suoi membri per compiere l'eccidio? si poneva anzi vieppiù in vista, aggiungendo a tre de suoi membri due che le erano estranei; due, che, non essendo vincolati dal terribile giuramento, non si poteva essere sicuri che avrebbero serbato il segreto. Come si spiega che l'associazione non volesse porsi in vista, mentre mandava i suoi membri, e di più loro associava due altri che, estranei all'associazione, potevano facilmente comprometterla? Di più. L'associazione poteva mai cercare gli istromenti delle sue vendette, i suoi sicari, fra persone della risma di Gandolfi e Franzoni, i più zotici che vi abbiano in quella gabbia?

E come mai, dirò ancora, se Gandolfi e Franzoni erano i sicari dell'associazione, come mai ci viene a dire il P. M. che i loro nomi furono tratti a sorte? Si può comprendere come i nomi dei soci potessero riporsi nell'urna, ma non si sa comprendere per certo come il nome di coloro, il cui braccio era comprato dall'associazione, dovessero pur essi affidarsi alla sorte.

Oh! adunque non ci parli il P. M. d'associazione, non ci dica che opera dell'associazione fu l'assassinio di Grasselli e di Fumagalli!

L'assassinio degli ispettori Grasselli e Fumagalli fu null'altro che una privata vendetta di taluno, che aveva motivo di personale rancore, di odio mortale, contro quei due infelici. Vediamo se fra coloro che oggi sono accusati vi sia chi possa avere compiuta cotesta vendetta.